

## Zogno, primo giovedì di avvento (4 dicembre 2014)

### Preghiera

Signore, Dio onnipotente, Gesù Cristo, re della gloria  
tu sei la vera pace, la carità eterna.

Tu sull'altare della croce hai offerto te stesso  
come vittima di riconciliazione e di pace.

Tu ti doni a noi come cibo santo di vita eterna  
e ci unisci nel vincolo immortale della tua carità.

Rischiara con la tua luce le nostre anime e i loro segreti,  
purifica la nostra coscienza con la dolcezza del tuo amore,  
concedici di essere uomini di pace,  
di sapere attendere te, principe di pace.

Rendici tuoi servitori, cambia il nostro cuore,  
perché niente in noi si opponga all'azione del tuo santo Spirito.

Per la tua benevolenza, ti chiediamo:

donaci, in questo momento di preghiera,

di conoscere la vera sapienza

che si manifesta nella tua vita offerta per noi;

donaci di credere

che ciò che in te ha il volto della debolezza

è più forte della potenza degli uomini;

donaci in questo tempo di meditazione

di cercare solo Te e la tua gloria,

perché Tu sia la nostra pace.

### Dal Vangelo secondo Marco (14,12-26)

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».*

*E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.*

*E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».*

*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

### 1. Perché Gesù ha celebrato l'Ultima Cena?

Ci interroghiamo sul contesto in cui si verifica l'Ultima Cena per poter anzitutto comprendere il significato che Gesù le conferisce, significato da cui la Chiesa non potrà mai prescindere, ma dal quale si dovrà sempre lasciare istruire e plasmare nel pensiero, nell'azione, nella vita.

Secondo il racconto sinottico, specie quello di *Marco* e di *Matteo* – che riportano la cosiddetta ‘tradizione gerosolimitana’, riflettente la prassi e soprattutto la teologia delle comunità giudaico-cristiane a proposito della Cena del Signore –, Gesù ha voluto con tutto se stesso questo pasto con i suoi discepoli. Lo ha voluto come il momento in cui consegnare loro il significato e la forza di quanto lo faceva vivere e disponibile ad affrontare la sua morte violenta, ormai imminente. È proprio questo contesto vitale, in cui viene celebrata la Cena, che aiuta ad apprezzarne il significato.

È anzitutto il momento in cui gli avversari di Gesù si stanno organizzando per scardinare il suo annuncio sul regno di Dio, cercando di mostrare come egli si sia ingannato e abbia ingannato gli altri su Dio: la sua morte da maledetto ne sarà la dimostrazione piena.

È il momento in cui essi cercano di rompere il legame tra Gesù e il popolo, il quale non potrà più guardare a lui come a chi adempirà le promesse messianiche: la sua morte segnerà la distinzione di due destini – la morte del falso messia e la vita del popolo – e confuterà perciò ogni sua pretesa messianica.

È il momento in cui i suoi nemici attentano all’unità del gruppo che Gesù ha riunito intorno a sé: egli non è il ‘radunatore d’Israele’, poiché persino i Dodici si disperderanno, quando il loro capo verrà allontanato da loro.

Infine è il momento in cui tentano di minare la coerenza che Gesù ha finora mostrato; pensano infatti che, quando sarà arrestato, cercherà anch’egli di salvare se stesso e non si preoccuperà più della verità del Regno.

Si tratta quindi di un attacco frontale alla verità della sua persona e alle relazioni strutturanti la sua esistenza: con Dio, con il suo popolo, con i suoi amici, con gli altri uomini e con se stesso.

Gli attenti preparativi per l’Ultima Cena (cfr. *Mc* 14,12-16; *Mt* 26,17-19; *Lc* 22,7-13) mostrano come l’istituzione dell’Eucarestia si iscriva in tale contesto esistenziale, e sia la risposta che Gesù dona ai suoi discepoli perché possano superare questo assalto alla loro fede in lui e comprendere invece più a fondo il suo mistero.

## **2. La risposta di Gesù: una vita e una morte per...**

Ebbene, Gesù fa della Cena il momento in cui comunicare il senso della sua vita e della sua morte, offrendo ai propri discepoli, che condividono quell’ultimo pasto con lui, il testamento della sua vita e la verità di quelle relazioni che i nemici cercano di corrompere o di dissolvere.

A chi cerca di metterlo a morte per far piombare su di lui la maledizione divina, Gesù contrappone un senso totalmente diverso della propria morte. Egli sarà come *pane spezzato* e come *vino versato* per i commensali, non soltanto da lui ma da Dio stesso, poiché in quella morte Dio inaugura un’alleanza nuova ed eterna.

A chi dice che la diversità di destino tra lui e il popolo costituirà la confutazione delle sue pretese messianiche, Gesù risponde ribadendo l’indissolubilità del legame, il quale non svanirà, ma sarà appunto rinnovato grazie alla sua morte. La sua morte è *per* loro, cioè *per* il suo popolo!

A chi attende alla comunione che egli ha costruito con i suoi discepoli, e in particolare con i Dodici, egli contrappone un’altra certezza: oltre il loro abbandono, la loro defezione, ci sarà un nuovo raduno, una comunione donata come perdono illimitato e come speranza eterna; è questo che viene sottolineato dalle parole sul calice da bere quando sarà venuto il Regno («*In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio*»).

A chi dice che la sua morte dissiperà ogni simpatia e interesse dei non-ebrei per lui, egli oppone una certezza: in essa Dio offre una relazione di alleanza che non riguarda più soltanto Israele, ma l’intera umanità. Sembra essere questo il significato di quel ‘*per molti*’, dove i ‘molti’ sono le genti che, con Israele, fanno l’intera umanità.

## **3. Parola e rito**

Gesù offre questo significato della sua vita e della morte imminente esattamente quale esito inevitabile delle sue scelte, non semplicemente a parole, ma con una serie di gesti che si iscrivono nella ritualità del pasto ebraico (specialmente della cena pasquale).

Gesù manifesta l’esigenza fondamentale di riassumere il senso della sua esistenza e di interpretare il suo imminente destino, proiettandolo verso il futuro nella coscienza dei suoi discepoli. In tale frangente esistenziale Gesù decide pertanto un’azione profetica, cui affidare il suo testamento per loro e fa preparare

accuratamente la cena pasquale. Già il pasto in se stesso esprime, più di ogni altro gesto, l'intimità con i suoi; ancor più significativo è il fatto che lo si consumi in un contesto pasquale, ossia quando Israele celebra la memoria grata della liberazione dall'Egitto. Così nel mangiare questa sua 'pasqua', Gesù vuole chiarire ai suoi discepoli la sua intimità con Dio, messa in discussione dagli avversari, ed indicare l'integrazione della sua vita e della sua morte violenta nel progetto divino per la liberazione dell'umanità.

Le parole dell'istituzione dell'Eucarestia, che in Marco ci sono giunte probabilmente attraverso la mediazione della liturgia della chiesa di Gerusalemme, presentano la morte di Cristo come un sacrificio e mostrano un evidente rimando al rito dell'Alleanza al Sinai. Le parole sul pane spezzato per i commensali annunciano che la sua morte imminente non è un fallimento, ma fonte di vita divina. E, come il pane è per il credente ebreo insieme dono di Dio e frutto del lavoro umano, così Gesù offre se stesso in quel pane e afferma che lui stesso è la benedizione di JHWH per loro.

Alla fine del pasto, Gesù, secondo le abitudini religiose ebraiche, pronuncia la 'benedizione' o preghiera di ringraziamento, elevando il calice della salvezza, simbolo della gioia e della vita elargite da Dio al suo popolo. Ma poi aggiunge affermazioni assolutamente inconsuete, nelle quali identifica in quel vino il suo sangue che sarà versato nella sua morte ormai imminente. Anzi dichiara che in essa Dio vuole suggellare definitivamente l'alleanza con il suo popolo. Questo nuovo rapporto con Dio (alleanza) passa proprio attraverso la sua vita e la sua morte intese quale destino del *Servo di JHWH*, che porta nuova luce e guarigione non solo ad Israele, ma all'intera umanità.

Gesù vuole inoltre comunicare ai suoi discepoli la certezza che anche il loro rapporto, che sta per dissolversi sotto l'incalzare ineluttabile degli eventi e della loro fragilità, sarà ristabilito da Dio stesso.

*Marco* non ricorda, come Paolo nelle sue lettere e *Luca*, il comando di fare ciò che Gesù ha fatto in memoria di lui, ma è implicito nel suo racconto liturgicamente stilizzato. Celebrare l'Eucarestia è un fare memoria che produce un senso non puramente individuale, ma orientativo di un'intera comunità. È il senso che deriva dai gesti e dalle parole della Cena: la morte non come sconfitta del Regno di Dio, ma sigillo dell'amore, evento che reca con sé la realizzazione definitiva del Regno. *Una vita in servizio* dovrà essere allora il senso che ispira anche la vita dei membri della comunità che celebra il testamento di Gesù, servo per amore (*Mc* 10,45).

La Chiesa è consapevole che il rito eucaristico, visto quale luogo di appropriazione sacramentale della morte e resurrezione di Cristo, la costituisce nella sua essenza come "Corpo di Cristo" (vedi *1Cor* 10,17) e come comunità del tempo della salvezza convocata dal suo Signore quale segno di speranza nel mondo.

## **Per la preghiera personale**

*Contemplo Gesù:* egli si trova di fronte al rifiuto, ai tentativi degli uomini di mandare a monte la sua missione, di dichiararlo un illuso, sconfessato da Dio. Egli non fa inutili lamenti sulla sua situazione, ma continua a riaffermare la sua comunione con il Padre e la sua obbedienza piena. Se i nemici lo vogliono radiare dal suo popolo, egli compie il gesto supremo di istituire il sacramento della comunione perfetta e permanente con loro.

Grazie, Signore Gesù, per il sacramento dell'amore!

*Guardo me stesso nel personaggio:* mi posso identificare questa volta con l'uomo della brocca d'acqua. Egli compie il gesto dell'ospitalità, di mettere a disposizione la sua casa perché Gesù celebri la sua Pasqua; che io possa essere aperto ad accogliere il Signore Gesù in casa mia.

*Chiedo al Padre:* fammi vivere sempre intensamente il sacramento dell'Eucaristia. Mettimi in comunione con il corpo e il sangue del tuo Figlio: donami anche i suoi sentimenti, la sua disponibilità, il desiderio di essere in comunione con ogni uomo, di non tradire nessuno e di amare al di là del tradimento.

### **Preghiera finale**

*Il tuo unico Figlio, o Padre, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio; dona a noi di nutrirci sempre con fede e devozione al banchetto dell'amore. Per lo stesso Cristo, nostro Signore. Amen.*